



## Guida rassegna stampa

**Martedì 19 settembre 2023**

Apriamo con le parole del Capo dello Stato Sergio **Mattarella** a Forlì, dove si è recato per l'apertura dell'anno scolastico, cronaca dal **Tempo**: *«La scuola è per tutti e di tutti. Non tollera esclusioni, marginalizzazioni, differenze, divari. Ne sarebbe - e, talvolta, ne viene - deformata». Lo ha detto Sergio Mattarella all'inaugurazione dell'anno scolastico a Forlì. «Sul diritto universale all'istruzione si fonda uno dei pilastri della Repubblica» ha ricordato il presidente della Repubblica citando l'articolo 34 della Costituzione. «La Costituzione repubblicana - la Carta fondamentale che regola e ispira la nostra convivenza - ha disposto che "la scuola è aperta a tutti". Perché **tutti** i cittadini, sin dalla nascita, **sono uguali**». «La scuola italiana, nel suo complesso, è una grande realtà. Dispone di grandi energie. E ricca della passione, della cultura, della dedizione di insegnanti, di dirigenti, di personale addetto. Come ogni anno che non mancano problemi, lacune e insufficienze, spesso tamponate dall'impegno quotidiano del personale docente e non docente. Non sempre si riesce ad attribuire al sistema educativo risorse e investimenti adeguati - ha sottolineato il capo dello Stato - Ma cresce, in ogni ambiente, la consapevolezza del valore strategico della **formazione**: per la realizzazione personale dei ragazzi, per le loro future **prospettive di lavoro**, per l'acquisizione di una **coscienza civile e democratica**».*

Ieri c'è l'approvazione del Disegno di legge per la riforma degli istituti tecnici e professionali, che avevamo già anticipato nei contenuti, Eugenio **Bruno** e Claudio **Tucci** sul **Sole 24 Ore** fanno la cronaca della giornata e sottolineano alcuni aspetti: *on una premessa: nonostante il provvedimento arrivi a inizio anno scolastico i suoi effetti concreti si vedranno solo più avanti. Per l'introduzione del modello campus che consentirà, dopo quattro annidi istituto tecnico o professionale (o di Iefp regionale) di proseguire gli studi per altri due anni negli Its **Academy**, la sperimentazione partirà nell'anno scolastico 2024/25. Con il coinvolgimento degli istituti tecnici e professionali attivi sul territorio regionale (in una percentuale che sarà decisa da un successivo provvedimento) che potranno così ridurre di un anno la durata degli studi superiori, nel solco della riforma avviata dall'ex ministra Valeria Fedeli e richiamata anche nel **Pnrr** (ma con un'applicazione finora limitata a 2/300 scuole, ndr), dopodiché si potrà seguire con un altro biennio negli Its Academy. Magari all'interno di campus voluti da accordi locali tra Usr e Regioni e con un raccordo esteso agli atenei e all'Alta formazione artistica e musicale. La riforma contiene altri quattro punti cardine: rafforzamento delle materie di base (in particolare italiano e matematica); apprendistato formativo e più alternanza scuola-lavoro di qualità (potrebbe arrivare fino a 400 ore nel triennio); docenze di esperti provenienti dal mondo produttivo e professionale per ampliare l'offerta didattica, in primis quella laboratoriale; spinta all'internazionalizzazione con più scambi internazionali, visite e soggiorni di studio, stage all'estero.*

Il **disegno di legge** interviene anche sul tema del comportamento e della **condotta**: *Punta a contrastare i recenti episodi di bullismo avvenuti all'interno delle classi. Ripristinando il voto in condotta alle medie e prevedendo che il cinque (con conseguente bocciatura) possa avvenire anche a fronte di comportamenti che costituiscano gravi e reiterate violazioni del regolamento di istituto. Con il sei invece, alle superiori, ci sarà un debito scolastico in materia di educazione civica, che dovrà essere recuperato a settembre con una verifica che avrà come oggetto i valori costituzionali e i valori di cittadinanza.*



*Soddisfatto per il risultato di ieri - oltre al ministro **Valditara** che ha ricordato come il mismatch di tecnici di difficile reperimento abbia ormai raggiunto «quota 48% (+ 5 punti rispetto al 43% di un anno fa, nel 2019 era 1133%)» - è anche Gianni **Brugnoli**, vicepresidente di **Confindustria** per il **Capitale umano**: «Finalmente si riconosce il valore formativo del lavoro e dell'industria. La riforma ha l'obiettivo chiaro di spingere l'occupabilità dei giovani».*

*Alessandra **Ricciardi** - e andiamo su Italia Oggi - descrive in particolare l'impatto della riforma a livello territoriale: **Novità per i sistemi della formazione professionale di competenza regionale: potranno anche loro aderire alla sperimentazione purché i percorsi siano validati dall'Invalsi in quanto all'analogia delle competenze rispetto dal sistema statale. La passerella dal sistema regionale verso quello statale non si limita all'accesso agli Its, potendo gli stessi studenti che concluderanno i 4anni sperimentali del sistema regionale certificato iscriversi anche all'Università. Gli studenti di questi percorsi in fatti potranno sostenere la maturità, senza dover superare prima l'esame preliminare da privatisti ad oggi previsto.***

*I giornalisti del Sole riportano inoltre un'indagine di **SWG** dalla quale emerge come il tema dell'**istruzione** e del suo rapporto con il mondo del **lavoro** sia molto sensibile per le famiglie italiane: *La riforma dell'istruzione tecnico professionale approvata ieri in Cdm sembra rispondere a quel bisogno di concretezza e di apertura al mondo del lavoro che gli italiani chiedono alla scuola. Almeno stando a un'indagine su un campione di 800 adulti maggiorenni, realizzata nei giorni scorsi da Swg ("Gli Italiani e la scuola. Percezioni ed aspettative all'inizio del nuovo anno scolastico") e da cui è emersa una richiesta chiara al sistema scolastico: «La trasmissione di un sapere pratico-operativo e scientifico, con metodologie che, in particolare nelle scuole secondarie, dovrebbero preferire un approccio molto concreto, sperimentale, capace di mostrare esempi ed applicazioni di quanto si sta insegnando».**

*Altro tema centrale nel Consiglio dei ministri di ieri **l'immigrazione** abbiamo anticipato ieri le principali misure, oggi con la cronaca di Manuela Perrone per il Sole 24 Ore integriamo le informazioni: *Per i migranti irregolari non richiedenti asilo il limite massimo di soggiorno nei centri di permanenza per il rimpatrio passa a 18 mesi (sei mesi iniziali, a cui potranno seguire proroghe trimestrali) dagli attuali tre mesi, prorogabili di 45 giorni e fino a sei mesi qualora si tratti di cittadini di Stati con cui l'Italia ha sottoscritto accordi in materia di espulsioni. Una dilatazione che non varrà per tutti, precisa Palazzo Chigi, ma soltanto nel caso sussistano esigenze specifiche, ossia «se lo straniero non collabora al suo allontanamento o per i ritardi nell'ottenimento della necessaria documentazione da parte dei Paesi terzi». È affidata, inoltre, al Genio militare, la predisposizione di un piano per la costruzione di «ulteriori Cpr» nelle zone scarsamente popolate e facilmente sorvegliabili. **Pia** o che andrà approvato con un Dpcm, su proposta del ministro della Difesa. Sono queste le due novità varate dal Consiglio dei ministri di ieri come «integrazioni» al decreto-legge Sud esaminato il 17 settembre, che stanziava 45 milioni per opere urgenti a Lampedusa e Linosa.**

*Con Marco **Bresolin** de **La Stampa** andiamo invece in Europa, dove il dibattito si accende e le posizioni si radicalizzano, in previsione delle elezioni del prossimo anno: *La Commissione europea spaccata al suo interno. Le tensioni con il Consiglio Ue che lamenta di esser stato scavalcato. Le proteste dei governi, a partire da quello tedesco, per la scarsa attenzione riservata al rispetto dei diritti umani. Il **Memorandum d'intesa firmato con la Tunisia**, per andare incontro alle richieste del governo italiano, si sta rapidamente trasformando in un enorme problema per Ursula von der Leyen. **Giorgia Meloni** chiede di accelerare i pagamenti a Saied, ma il caos di questi giorni rischia seriamente di far saltare il versamento dei 150 milioni destinati a sostenere il bilancio di Tunisi. E il ventilato accordo con l'Egitto sembra ormai sparito dai radar.**



Giulio **Tremonti** per l'Europa sul **Corriere della sera** rivendica il primato della politica sull'economia, e dichiara che per superare le difficoltà bisogna tornare allo spirito delle origini attraverso scelte politiche: *Oggi si vedono troppa confusione ed errori, in specie errori fatti da un lato sulle vecchie e rigide regole europee, dall'altro lato ignorando gli effetti dei vari Pnrr che, forse non si è notato, di fatto se non di diritto già contengono la novità di una «golden rule» sugli investimenti così ammessi e finanziati. Il Trattato di Roma, la base del Mec e il principio dell'Europa che abbiamo vissuto nei tanti felici decenni passati fu chiuso con un'invocazione solenne: «veni creator spiritus». È ancora il tempo per tornare a quell'Europa. Un tempo che può essere solo politico e non tecnico. E perciò un tempo che non può essere occupato e ipotecato da organi politici che sono ormai prossimi alla scadenza, come oggi sono quelli europei, tanto il Parlamento, quanto la Commissione, quanto e soprattutto i Consigli. Un tempo che può venire solo dopo le nuove elezioni europee, e nella speranza che queste uniscano e non dividano l'Europa, tra passato e futuro e tra ovest ed est.*

Salvatore **Cannavò** su **Il Fatto quotidiano** entra nel dettaglio delle nomine decise dal Consiglio dei ministri dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, e ripercorre le procedure che sottostanno. *Sul punto si sono snodati dei ricorsi e dei contro-ricorsi, ma la questione è stata chiusa lo scorso 7 settembre dal Consiglio dei ministri respingendo i ricorsi presentati da "Cgil, Cisl, Confael e Uil per la categoria dei lavoratori dipendenti, e da Agci, Ania, Cesac, Cifa, Confindustria, Confitarma, Confservizi-Asstra-Utilitalia, Federdistribuzione, Unci e Unci Agroalimentare, per la categoria delle imprese". Sulla base della legge 936 del 1986, infatti, spetta al presidente del Consiglio definire l'elenco dei "rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative" che fanno parte dei 64 componenti di cui è formato il Cnel (10 sono esperti nominati dal presidente della Repubblica e del Consiglio, 6 rappresentanti del Terzo settore, 48 delle associazioni di categoria di cui 22 di quelle del lavoro dipendente). Nella precedente consiliatura, la Cgil aveva 7 rappresentanti, la Cisl 6, la Uil tre (ma ne aveva già perso uno), 1 all'Ugl (legato alla destra), 1 a Confsal e Cisl, storici sindacati autonomisti con simpatie politiche altalenanti, due a Cida, Confedir e Ciu associazioni dei dirigenti.*

I delegati cambiano ad ogni **Consiliatura**, con l'evoluzione dell'economia e del mondo del lavoro e conseguentemente dei rappresentanti delle parti sociali, i ricorsi ci sono sempre stati. *Il governo Meloni ha cambiato le carte in tavola, togliendo un rappresentante ciascuno a Cgil, Cisl e Uil, accogliendo un vecchio ricorso dell'Usb, sindacato di base fortemente di sinistra, che ora ha un rappresentante, aumentando la rappresentanza di Confsal che passa a 2 rappresentanti eguagliando la Uil e inserendo la poco conosciuta Confintesa con un rappresentante. Analoghe scelte sono state fatte sul fronte datoriale con Confindustria che passa da 6 a 5, la storica associazione degli armatori, Confitarma, che viene eliminata favorendo Conftrasporto e altre sigle.*

Sullo stesso giornale Roberto **Rotunno**, paventa una maggioranza precostituita per l'istruttoria sul salario minimo che il Cnel sta svolgendo dopo aver ricevuto il mandato dalla Premier Giorgia Meloni lo scorso 11 agosto, e lamenta il breve tempo dedicato alla discussione. *I famosi 60 giorni concessi ad agosto al Cnel per approntare una proposta sul salario minimo, si ridurranno ad appena 18. Perché in realtà finora non c'è stata alcuna discussione di merito in seno al Consiglio, ma solo un'istruttoria tecnica. Il cuore della questione, quindi, sarà affrontato dal 22 settembre, quando entrerà a regime la nuova composizione.*

**Rotunno** continua analizzando i profili dei nuovi componenti dell'Assemblea del Cnel, vale la pena ricordare come la procedura di nomina dei rappresentanti sia molto antecedente al tema del salario minimo. *I motivi sono due. Il primo è strutturale: il Cnel, per sua composizione, è formato dalle parti sociali, storicamente contrarie al salario minimo di legge perché da sempre tendono a proteggere il*



*loro ruolo nella contrattazione. Solo ultimamente la Cgil e la Uil hanno mostrato aperture, perché hanno capito di essere in difficoltà, se incalzati, in alcuni settori molto deboli dei servizi, per esempio la vigilanza, nei quali esistono contratti rappresentativi con paghe anche sotto i 5 euro l'ora. Dunque, la formazione del Consiglio resta spropositata in favore dei no. E ancora di più - venendo al secondo motivo, quello contingente - lo sarà quando si perfezioneranno le nomine. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha scelto profili contrari al salario minimo, più sensibili alle esigenze delle aziende. Tra i nominati dal presidente della Repubblica, invece, vige maggiore equilibrio ma figura il giuslavorista Michele Tiraboschi, del centro studi Adapt, che si è già espresso sull'argomento e ritiene che fissare una soglia minima per legge sia incostituzionale poiché minerebbe l'autonomia delle parti durante la contrattazione.*

Sul **Bollettino Adapt** Giuliano Cazzola, membro del Comitato Scientifico, nella rubrica **Politically (in) Correct**, torna ad affrontare la questione salariale: *Il XXII Rapporto dell'INPS ha portato una serie di elementi nuovi nel dibattito sull'introduzione del salario minimo. In verità, l'argomento non viene affrontato direttamente, ma attraverso una valutazione di quello che può essere definito – secondo un particolare approccio ai dati sull'occupazione, le diverse forme contrattuali e retributive – lavoro povero (WP).* Dopo che abbiamo riportato la replica all'opinione dell'economista Michele **Reitano** rilasciata in un'intervista a Chiara **Brusini** de **Il Fatto quotidiano**, Cazzola entra nella giungla dei numeri che vengono diffusi e sottolinea come sia importante chiarire la metodica che sottende, per avere un minimo comune denominatore nella valutazione. Ricorda inoltre all'economista dell'**OCSE** Andrea **Garnero** e al suo gruppo - che hanno redatto il Rapporto per l'ex ministro Orlando - che condividono con INPS la metodologia, quella indicata dalla direttiva europea sul salario minimo, che conviene riportare.

*Secondo l'indicatore adottato dall'Unione Europea, un individuo è considerato **in-work poor (IWP)** se dichiara di essere stato occupato per un certo numero di mesi (solitamente sette) nell'anno di riferimento e se vive in un nucleo familiare che gode di un reddito equivalente disponibile inferiore alla soglia di povertà stabilita, solitamente il 60% del reddito mediano nazionale. Il concetto di **IWP** – prosegue il rapporto del gruppo – comprende dunque due dimensioni: la prima, individuale, connessa all'**occupazione del singolo** e a caratteristiche quali la stabilità occupazionale e salario del lavoro svolto; la seconda connessa alla struttura demografica e alla **composizione occupazionale del nucleo familiare** stesso. Per questo è necessario aver chiara la distinzione fra **in-work poverty** e **low-pay worker**, cioè occupato a bassa retribuzione: nonostante possano sembrare strettamente collegati, i due concetti sono analiticamente diversi e la bassa retribuzione individuale è solo una delle possibili cause della povertà lavorativa”.*

Restiamo in tema e andiamo su **Il Foglio**, con Marco **Leonardi** e Bruno **Anastasia**, che analizzano i Rapporti dell'Inps del 2020 sotto Pasquale Tridico e l'ultimo con al vertice Gelera e intervengono sulla querelle dei numeri difendendo sin da subito i ricercatori, che a prescindere dalle domande poste loro fondano le risposte su analisi rigorose e metodiche esplicitate. In particolare nell'ultimo Rapporto *L'analisi presentata arricchisce la conoscenza pubblicamente disponibile in materia di retribuzioni (vedi l'allegato statistico con, per la prima volta, dati analitici sulla distribuzione dei salari per Ccnl) e si interroga su quale sia la possibile quantificazione nonché l'origine e le caratteristiche (contratti "pirata"? Tipologie contrattuali? Addensamenti territoriali?) dei salari più bassi, indecorosi, al di sotto del 60 per cento della mediana, inferiori quindi a 48,3 euro per i full time (1.116 euro netti mensili) e 24,9 euro per i part time (588 euro mensili), valori che corrispondono a un salario orario vicino a 7,5 euro (non certo 6 euro, come riportato su alcuni giornali). Si tratta quindi di un'analisi dei dipendenti con i salari più bassi, che a ottobre 2022 risultavano poco meno di 900*



*mila, pari al 6,3 per cento del totale. Perché la scelta di concentrarsi sui full time full year? Perché appunto è molto grave se pur lavorando a tempo pieno non riesci a raccogliere un reddito sufficiente.*

*Gli economisti sottolineano un aspetto importante: Il rapporto mette in evidenza un elemento fondamentale, non ancora abbastanza compreso: il problema del **lavoro povero** (così definito) è in gran parte un **problema di ore lavorate e di continuità di impiego**. Questo significa che un salario minimo orario è inutile? Niente affatto, è utile per quanti hanno un salario orario basso e, a maggior ragione, è utile per chi ha anche problemi di ore lavorate (part time, stagionali, intermittenti etc.). In tutto il mondo questa è la platea dei lavoratori interessati, che si giovano del valore legale del salario minimo.*

*Anastasia e Leonardi sostengono insomma che i due rapporti utilizzano dunque la stessa base dati, per rispondere a domande diverse se li leggiamo dal punto di vista del salario minimo arrivando a conclusioni concordanti e coerenti. , e chiudono affermando *E' ben per questo che tutti i paesi che hanno introdotto il **salario minimo** hanno dato incarico a commissioni tecniche di stabilire i parametri di riferimento, anche perché i dati non parlano da soli e in genere non parlano una lingua immediatamente comprensibile: occorre maneggiarli con cura per ricavarne indicazioni utili e praticabili.**

*Sul tema della sicurezza del lavoro Cesare **Damiano** su **L'Unità** fa un approfondimento che conferma come sia necessario intervenire a ogni livello di responsabilità: *Ogni anno l'Italia impiega 53 miliardi tra risarcimenti e oneri connessi a incidenti sul lavoro. Investire in prevenzione, si dice. Giusto. Ma per le aziende, che pure versano allo Stato, accedere ai finanziamenti è spesso impossibile per via delle stringenti regole sul debito pubblico. Il risultato? 37 miliardi di euro congelati.**

*L'ex ministro del Lavoro fa un'attenta ricognizione degli interventi necessari, ma insiste in particolare sul ruolo dell'**Inail** e sui fondi versati dalle imprese che non vengono spesi per la formazione: *Però, c'è un "ma". "Ma" che è costituito dal fatto che, pur risparmiando l'Inail una cifra di un miliardo, un miliardo e mezzo l'anno nel rapporto tra entrate e spese (si deve ricordare che sono fondi versati dalle imprese), quei soldi sono vincolati in quanto Istituti come Inps e Inail rientrano nel computo del debito pubblico. Collocazione che "tira il freno" sul fronte degli investimenti in prevenzione e formazione, una quota più significativa dei quali sarebbe, invece, necessaria. La politica, al di là delle parole di cordoglio, deve fare delle scelte: a mio parere un po' più di debito è giusto se questo serve per gli investimenti che tutelano salute e sicurezza. In caso contrario bisogna avere il coraggio di dire che una parte dei premi mail pagati dalle aziende rappresentano una tassazione occulta a loro carico e non hanno niente a che vedere con i premi assicurativi. Di risparmio in risparmio Inail ha in deposito presso la Tesoreria una cifra cumulata superiore ai 37 miliardi di euro, a rendimento zero. Naturalmente.**

*Marco **Rogari** riferisce delle ipotesi allo studio in tema di pensioni in previsione della prossima manovra, data la scarsità delle risorse si lavora alla valorizzazione delle **prestazioni complementari** per raggiungere le soglie minime dei lavoratori contributivi: *Un collegamento diretto tra previdenza pubblica e privata per facilitare l'accesso alle cosiddette "pensioni contributive". Con la possibilità per i lavoratori "contributivi" (gli under 35 con versamenti dal 1° gennaio 1996) di usufruire del "concorso" del valore della rendita "integrativa" per il raggiungimento della soglia di 2,8 il minimo sopra la quale è garantito l'accesso all'uscita con 64 anni d'età e 20 di contribuzione e di quella di 1,5 volte il minimo per beneficiare dell'assegno di vecchiaia a 67 anni d'età senza più correre il rischio di attendere fino a 71 anni. Al momento si tratta soltanto di una delle ipotesi alle quali stanno**



*lavorando i tecnici del governo per definire il pacchetto previdenza integrativa da assorbire nel capitolo pensioni della manovra autunnale in arrivo.*

L'ipotesi è stata presentata ieri nell'incontro al ministero del Lavoro con le parti sociali, e sul tavolo della previdenza interviene anche Giuliano **Cazzola** su **Ilsubsidiario.net**, che invita ad analizzare il **Rapporto INPS** sul capitolo delle **pensioni**, che con: *si conclude con un confronto internazionale dei sistemi di finanziamento delle pensioni. Nonostante i Paesi europei stiano affrontando difficoltà crescenti nel garantire prestazioni pensionistiche adeguate, gran parte della discussione e degli interventi messi in atto riguardano la sostenibilità della spesa previdenziale. Merita una segnalazione particolare la parte che riguarda le fonti di finanziamento per i trattamenti pensionistici nei diversi Paesi. E' un problema che si sta ponendo da noi in vista delle misure di **decontribuzione** adottate dai due ultimi Governi, delle quali si chiede (e si promette) un carattere strutturale come se si trattasse di svuotare un salvadanaio dimenticato e non di una linea di finanziamento del sistema pensionistico in un sistema a ripartizione. Questo espone però il sistema previdenziale agli squilibri tra contribuenti attivi e pensionati beneficiari e alle dinamiche del mercato del lavoro.*

L'analisi del giuslavorista dimostra che, nonostante le riforme adottate, il sistema previdenziale non è in grado di autofinanziarsi e questo è anche legato al meccanismo della "**ripartizione**", vigente nei principali Paesi europei, che prevede che i contributi dei lavoratori finanzino le prestazioni pensionistiche erogate nel medesimo arco di tempo. *Questo espone però il sistema previdenziale agli squilibri tra contribuenti attivi e pensionati beneficiari e alle dinamiche del mercato del lavoro. E mette in evidenza l'effetto devastante dei cambiamenti demografici. Il demografo Alessandro **Rosina**, **consigliere** del **Cnel**, nel suo ultimo saggio "Storia demografica d'Italia" lascia in braghe di tela tutti coloro che si rifiutano di capire il legame cruciale tra demografia, pensioni, mercato del lavoro e immigrazione. I trentenni di oggi – scrive – sono un terzo degli attuali cinquantenni. E i nuovi nati sono un terzo in meno degli attuali trentenni. Senza una **vera strategia dell'immigrazione** in combinazione con politiche familiari inclusive, la prospettiva è quella dell'estinzione. Alla faccia della "sostituzione etnica".*

Giuliano Cazzola – Alla ricerca di un filo di Arianna nel labirinto del lavoro povero e del salario minimo – Adapt

Salvatore Cannavò – Cnel meno perso a CGIL&C – Il Fatto quotidiano

Roberto Rotunno – Sul salario minimo appena 18 giorni – il Fatto quotidiano

Eugenio Bruno Claudio Tucci – Istituti tecnici e professionali – Il Sole 24 Ore

“ ” Dagli italiani una richiesta - Il Sole 24 Ore

Marco Rogari – Pensioni under 35 - Il Sole 24 Ore

Marco Leonardi e Bruno Anastasia – Rapporto Inps e lavoro povero – Il Foglio

Cesare Damiano – Quello che non vi hanno detto sulle morti per lavoro – L'Unità

Giuliano Cazzola – Riforma pensioni - Ilsubsidiario.net

Alessandra Ricciardi – Super tecnici – Italia Oggi

Marco Bresolin – Ue: caos sul patto con la Tunisia – La Stampa

Sergio Mattarella – La scuola è per tutti – Il Tempo

Manuela Perrone – Migranti – Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari  
[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)